

Assemblea dell'Associazione per la scuola pubblica

Saluto del consigliere di Stato Gabriele Gendotti

Bellinzona, 11 settembre 2002

Gentili signore e signori

E' un saluto particolare che vi rivolgo, perché mi trovo di fronte a persone che hanno contribuito in maniera decisiva al successo della votazione dello scorso anno sul primato della scuola pubblica, al cui ruolo a favore della promozione della libertà individuale e del progresso del paese io credo fermamente.

La mia gratitudine va dunque a tutti voi. E in questo momento mi è caro ricordare anche da parte mia il collega Mario Forni, l'acutezza del suo pensiero, la libertà intellettuale che ha caratterizzato la sua opera nella scuola e il suo lavoro in seno a questa associazione.

Esemplare è stato il suo modo di dibattere problemi complessi e delicati per il nostro cantone: deciso e convinto nel suo modo di contrapporsi a chi la pensava diversamente, la sua pacatezza nell'affermare principi ai quali credeva senza remore, il suo rispetto per le idee degli altri anche nei momenti più accesi della discussione. Mario Forni ha vissuto in una comunità che lui definiva "di mutamenti impetuosi e di disorientamenti diffusi".

Lo ringraziamo ancora una volta, nel suo ricordo affettuoso, e continuiamo la sua opera con la passione di sempre e il convincimento di lavorare a favore della gioventù che ci è affidata, continuando a vivere in una società "di mutamenti impetuosi e di disorientamenti diffusi".

Alle nostre spalle abbiamo decenni di riforme, di revisioni e di messe a punto di programmi e di cicli di formazione. Forse diversi di voi che hanno vissuto quelle revisioni negli anni 80 e seguenti, adesso si diranno di aver vissuto anche molte illusioni. E' forse anche vero, ma le illusioni sono le nostre speranze di migliorare la realtà del presente, il nostro impegno a migliorare la scuola, che sembra una frase fatta, ma che vuol dire, per chi insegna, mantenere vivo l'interesse per le cose che si insegnano, sentire il bisogno di aggiornarsi continuamente, preoccuparsi di dare ai propri allievi l'essenziale delle cose, perché non si può far tutto, perché formino sotto la loro guida la base sulla quale costruire la propria vita, quella privata e quella professionale, con la voglia di scoprire quello che c'è oltre l'orizzonte, che vuol dire coltivare in sé la curiosità per il sapere e le cose di questo mondo e trasmettere la stessa curiosità ai propri allievi.

Dopo la votazione dello scorso anno, il dipartimento ha promesso di continuare nello sforzo di dare alla scuola impulsi sempre nuovi, perché in fin dei conti si tratta del primo compito di un dipartimento che è responsabile dell'istruzione e dell'educazione dei giovani. Ma il sì dell'anno scorso rende il nostro impegno più grande, perché la popolazione ha confermato la sua volontà di voler contare su una scuola che sia aperta a tutti, che rispetti la libertà dell'individuo, che e-

duchi alla tolleranza, che vuol dire rispettare le idee degli altri e la cui mancanza è la causa principale dei mali che affliggono il mondo di oggi.

Non ci sono dubbi: le aspettative delle cittadine e dei cittadini, dei docenti e degli allievi stessi nei confronti della scuola pubblica sono aumentate.

Il cambiamento del nome del dipartimento va in questa direzione. Non è stato un atto formale. Sono convinto della necessità di fornire ai giovani le nozioni fondamentali sui quali costruire le tappe successive del proprio sapere e dunque della propria formazione. Ma non solo: la scuola deve anche saper trasmettere valori, perché deve aiutare il giovane a crescere nella consapevolezza dei fatti e delle idee che oggi fanno girare il mondo, che è anche la comunità nella quale si vive.

Questo sentimento di appartenenza a una comunità esige, già dai primi anni della nostra vita, il rispetto di regole che promuovano la convivenza civile, la conoscenza dei meccanismi che regolano il funzionamento della società civile e dunque dello stato, la consapevolezza dei propri diritti, ma anche dei propri doveri. Ecco perché il dipartimento ha sostenuto con convinzione la reintroduzione – magari il termine non è proprio quello giusto, perché per esempio nelle scuole professionali la conoscenza delle istituzioni politiche è espressamente citata nella denominazione della materia storia –, la reintroduzione, dicevo, della civica che è, come si scriveva nell'introduzione al famoso "Frassineto" e con la retorica di un tempo ormai lontano, "l'educazione al sentimento civico, coltivando nel cuore dell'allievo il naturale amore al suo paese, la naturale inclinazione al bene, il naturale aborrimento del male". Forse sorridiamo a leggere certe parole, ma la sostanza delle cose non muta. E forse tutto si è affievolito negli ultimi decenni perché certe tragedie si sono allontanate da noi, e abbiamo creduto che quello che capita lontano da noi, da noi sicuramente non capiterà mai. E invece ci rendiamo oggi sempre più conto che altri elementi disturbano oramai la nostra vita quotidiana e che non sfuggiamo più a realtà che abbiamo ritenuto fossero e rimanessero estranee al nostro piccolo mondo ticinese. Mi auguro dunque che la conoscenza delle norme che regolano la nostra comunità e il perché di quelle norme arricchiscano nella scuola il sapere e la coscienza degli allievi.

L'appartenenza a una comunità non è solo quella del nostro cantone. E' anche la comunità svizzera. Ci sono diversi modi per conoscere gli altri. Il primo di tutti è poter comunicare con loro. E' il problema delle lingue, diventato per noi ticinesi più complicato che per gli altri. Obbligati a saperci esprimere in diverse lingue, per non essere tagliati fuori dalle discussioni che contano, ci troviamo confrontati alla realtà prettamente svizzera e a quella internazionale. I licenziati delle nostre scuole, quelli che escono dal mondo accademico e quelli che concludono una formazione professionale, devono essere in grado non solo di dimostrare che sanno fare qualcosa, un mestiere o una professione, ma anche che lo sanno dire in italiano purtroppo sempre meno, in tedesco sempre di più, in inglese di più ancora. Capita di ricevere una lettera da Milano scritta in inglese, perché Bellinzona è all'estero e con l'estero si comunica in inglese.

Il dipartimento ha dovuto scegliere tra una soluzione per così dire "rivoluzionaria" e sbattere l'inglese nelle elementari - sarebbe stata una comoda "scorcias-

toia"-, o optare per una soluzione più rispettosa della tradizione e della storia svizzera. Ha deciso per la seconda soluzione, non senza essere oggetto di critiche, ma sono convinto che il lato politico della questione rimane pur sempre importante. Con amarezza si deve purtroppo anche dire che dall'altra parte delle Alpi non c'è la stessa preoccupazione di salvare il modello svizzero. Con lo Schwytzerdütsch la Svizzera tedesca si chiude a riccio su se stessa. Fra non molto tutte le lezioni al Politecnico saranno in inglese. I Romandi sono lontani, nonostante nei decenni scorsi si insistesse molto sull'unità latina. La recente "querelle" sul libro della carissima expo, nel senso dei soldi, è un esempio lampante.

Il problema dell'autonomia degli istituti scolastici, che mi sta molto a cuore, va anche nel senso di un rafforzamento del sentimento di appartenenza a una comunità. Certo è importante garantire alle giovani e ai giovani di tutto il cantone, non importa che scuola frequentino, la stessa qualità dell'insegnamento e della formazione. Ma la scuola media di Quinto non opera nello stesso contesto della scuola media di Lugano 1, inserita ai piani superiori del palazzo degli studi. L'autonomia dell'istituto concerne anche la relazione dell'istituto con il contesto sociale in cui vive. Si tratta dunque di rafforzare i rapporti tra scuola e mondo a lei esterno, nelle due direzioni, perché vengano coinvolti maggiormente gli agenti che concorrono a formare la gioventù, tra i quali naturalmente le famiglie, ma anche altre realtà della vita di tutti i giorni di una comunità. Importante è definire lo spazio d'azione dell'uno o dell'altro agente, i punti d'incontro, le competenze e le responsabilità. Ma da tutto questo l'istituto scolastico dovrà uscire rafforzato, perché vedrà accrescere il suo ruolo all'interno della comunità.

Ciò porta a ricordare l'esigenza attuale di tracciare un profilo moderno del direttore d'istituto. Non si tratta di rinnegare né di criticare quanto si è fatto sinora. Mario Forni parlava appunto di "mutamenti impetuosi e di disorientamenti diffusi", che ci concernono tutti quanti e che influiscono dunque anche sul profilo di un direttore, non necessariamente solo di un direttore scolastico perché il problema c'è anche nelle aziende; un direttore che deve saper affrontare e superare i mutamenti e i disorientamenti, non solo per essere un punto di riferimento tra colleghe e colleghi e per promuovere l'esistenza di un ambiente di lavoro sereno, ma anche per assumere nuove competenze nel campo della gestione del personale e delle risorse o nell'affrontare situazioni particolari (allievi problematici). La neonata Alta scuola pedagogica avrà dunque anche questo compito da assolvere, che vuol essere non un onere in più per chi dovrà affrontarlo, ma un aiuto che gli consenta di lavorare con qualche disorientamento in meno e qualche competenza professionale in più.

La garanzia della stessa qualità dell'insegnamento su tutto il territorio cantonale è presente anche in chi oggi parla della necessità di "cantonalizzare" le scuole comunali. Il problema è più che delicato, perché non concerne solo contenuti e programmi, ma investe anche il principio dell'autonomia comunale, dunque la nostra storia, quella di un paese in cui prima di essere cittadini di un cantone e svizzeri, si è cittadini di un comune. La sua soluzione è, secondo me, ancora un po' lontana, anche se il dipartimento segue con molta attenzione l'evolvere della situazione. C'è insomma, da un lato, l'esigenza che lo stato intervenga ad aiutare senza che imponga una qualsiasi soluzione; dall'altro lato, l'esigenza di equi-

tà di trattamento di tutti; per un verso le richieste di intervento da parte dello stato, per un altro verso il rispetto dell'autonomia comunale. Resta aperto il problema a sapere se le aggregazioni comunali provocheranno un cambiamento nei rapporti tra stato e comuni, in particolare per quanto riguarda il settore che più ci sta a cuore, quello della scuola. Il nuovo ufficio delle scuole comunali, che si occupa delle scuole dell'infanzia e primarie, dovrebbe semplificare i rapporti fra comune e cantone. Dunque niente soluzioni affrettate, prima di tutto per la natura stessa del problema, poi perché la scuola non ha bisogno di soluzioni affrettate.

Fra i molti temi promossi dalla Vostra associazione mi interessa molto quello che preconizza un diverso approccio al fenomeno religioso nella scuola pubblica. È un tema di grande attualità sul quale confido si possa dibattere serenamente, senza far risorgere antichi e oggi anacronistici conflitti, per costruire un consenso attorno a soluzioni moderne che sappiano favorire la conoscenza delle radici e della storia delle diverse realtà religiose come strumento di promozione del rispetto e della tolleranza.

Sono convinto che una scuola autenticamente laica deve saper dare ad ogni allievo l'accesso alla comprensione del mondo con tutte le sue componenti culturali e religiose. Nelle scuole elementari e nelle scuole medie si potrebbe parlare di storia delle religioni, vale a dire di tutte le religioni e del rispetto di chi si professa agnostico o è ateo. Nelle scuole medie superiori a livello svizzero si discute su nuovi programmi in materie come Lebenskunde, etica e filosofia, tematiche che consentono di meglio comprendere la pluralità della società in correlazione con valori etici e morali o nozioni di diritto, giustizia ed equità.

Come presidente della Commissione dell'EDK sulla formazione generale sto organizzando proprio su tale tema un simposio di due giorni a Berna dal titolo "Etica e formazione" che si chinerà anzitutto sulla dimensione etica della politica della formazione.

Non vi parlo di LORD e di Legge stipendi, perché sono qui a parlare di scuola, ma non posso tuttavia tralasciare di sottolineare che difenderò sino in fondo, anche se sono un po' sorpreso di alcune prese di posizione sindacali nell'ambito della consultazione, la distinzione e la diversità di trattamento fra docenti e altri funzionari dello stato. Non si può infatti investire energie e campagne per promuovere la professione del docente, l'importanza del suo ruolo e la sua collocazione nella società per poi allinearlo semplicemente nelle norme che disciplinano classi e mansioni del funzionario statale.

Ed anche perché non è mia intenzione creare all'interno delle scuole pubbliche docenti di serie A e di serie B.

Gentili signore e signori

Ho parlato di alcuni temi che hanno occupato in quest'ultimo anno me e i miei collaboratori, che ringrazio dell'impegno e della competenza profuse nello svolgimento del loro lavoro, ma che soprattutto ci occuperanno nei prossimi mesi e anni. A dimostrazione che la scuola per nostra fortuna è dinamica, caratterizzata da un moto perpetuo, ha l'umiltà di sapersi guardare criticamente dentro. Posso assicurare la ferma volontà di continuare a operare per il bene della scuola pubblica, garanzia di libertà e del rispetto delle idee altrui. Auguro al

nuovo presidente di seguire con altri successi la strada tracciata dal Mario Forni e di poter contare sull'apporto indispensabile delle docenti e dei docenti, delle madri e dei padri che mandano le figlie e i figli a scuola e di tutte le persone che in un modo o nell'altro si interessano di scuola, anche per criticarla, ma con l'obiettivo di migliorarne l'efficienza e la profondità di pensiero dei suoi allievi.

A questa associazione, alla quale appartengo come socio sin dalla sua costituzione, mi sento di dire, come ho già fatto in occasione dell'apertura dell'anno scolastico 2002/2003, che dovrebbe essere definitivamente conclusa la stagione in cui il confronto, o forse meglio lo scontro, sulla politica scolastica si concretizzava sulle barricate e sulla contrapposizione fra autorità politica, da una parte, e operatori scolastici dall'altra.

Se vi è un obiettivo che mi sono prefissato, al quale tengo molto, è quello di far capire che la sfida per una scuola di qualità va affrontata assieme, sul piano del confronto delle idee e delle convinzioni, con la consapevolezza che non esistono ricette miracolose, ma solo ipotesi di lavoro su cui riflettere, approfondire, se necessario sperimentare, per poi rendere operative nell'interesse collettivo.

Gabriele Gendotti, Consigliere di Stato

Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport

Repubblica e Cantone Ticino